

Il caso

“Stoccolma è solo l’inizio”

Al Qaeda minaccia l’Europa

“Campagna di falsi allarmi per rovinare le feste”

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FRANCESCHINI

LUTON — Non ha fatto molti danni, ma l’attentato di Stoccolma potrebbe essere il primo della serie, «il primo di una nuova era della Jihad. Ritiratevi dall’Afghanistan, o porteremo la guerra santa in Europa», minaccia un seguace di Al Qaeda in un messaggio audio ai paesi occidentali impegnati nel conflitto. «Paesi dell’Alleanza Atlantica, questo è il secondo ammonimento», afferma Abu Suleiman, esponente di spicco dei forum jihadisti su Internet. E sempre Abu Suleiman, capo del gruppo dei Partigiani della Jihad mondiale, ha chiesto ai miliziani di rovinare le feste di Natale in occidente con una campagna di falsi allarmi in cui si minacciano attentati imminenti. Con un messaggio dal titolo «Ecco la nostra strategia per umiliare l’America e l’Europa», sul sito Shumukhalislam, il gruppo chiede agli jihadisti di chiamare i posti di polizia, i media ed altri organismi strategici «avvertendo di attentati durante le feste per terrorizzare e destabilizzare gli occidentali». Poi, ancora una minaccia: «Ritiratevi dall’Afghanistan, altrimenti ogni paese che

combatte l’Islam sarà attaccato da uomini che desiderano la morte».

Uomini come Taimur Abdulawahab al-Abdaly, il “terrorista nomade” come l’ha soprannominato qualcuno: nato a Bagdad 28 anni or sono, immigrato nel 1992 in Svezia, laureato in fisioterapia dello sport nel 2004 nel Regno Unito, morto due giorni fa a Stoccolma in un attentato suicida. Il magistrato svedese che indaga sul caso ha reso noto che Abdaly, imbottito di esplosivo, poteva commettere una strage: l’attacco ha provocato una sola vittima, lui stesso, e qualche ferito, perché il rudimentale congegno è scoppiato prematuramente, prima che la bomba umana si avvicinasse a uno shopping center.

Taimur aveva lasciato una parte di sé in Inghilterra, in una casetta dall’intonaco scrostato, ma dall’aria rispettabile, se non fosse per i cordoni di plastica gialla della polizia che ora bloccano l’accesso, al 15 di Bury Park road, a Luton; sobborgo di Londra, conosciuto dai più perché vi si trova uno dei cinque aeroporti internazionali della capitale. Ci ha vissuto per anni con la moglie e due figlie. Le forze anti-terrorismo della polizia britannica l’hanno

perquisita domenica notte, poco dopo l’attentato. «Non abbiamo trovato esplosivo né nulla di sospetto», afferma un agente. Amira, la moglie, fa la parrucchiera in un negozio del quartiere: «Non sapevo niente di quello che preparava, ma non me la sento di parlare, sono sconvolta», dice. «Abdaly l’ho visto per l’ultima volta da queste parti due settimane fa», racconta Tahir Hussain, tassista e vicino di casa. «Non era un tipo che parlava molto ma sembrava per bene. Portava a spasso le figlie, le amava molto. Erano una bella famiglia. Sono rimasto scioccato dalla notizia».

Un terrorista della porta accanto: normale, quieto, insospettabile. Qualcuno che si era insospettato, tuttavia, c’era. A poche centinaia di metri da casa sua sorge il Luton Islamic Centre: moschea, scuola coranica, spazi ricreativi. «All’inizio era un tipo socievole e simpatico a tutti», ricorda Qadeer Baksh, l’imam locale, lasciandosi la folta barba nera. «Poi è cambiato, si è radicalizzato, ha cominciato a diffondere una visione distorta dell’Islam. Abbiamo provato a riportarlo sulla retta via, ma per tutta risposta è scomparso, in moschea non si è più fatto vedere». Però non deve avere fatto fatica a trovare

musulmani solidali con lui, nella zona. A Luton hanno vissuto in passato Abu Hamza, un imam radicale in carcere in Gran Bretagna per sostegno al terrorismo, e Omar Bakri, altro predicatore estremista, espulso dal Regno Unito e ora in prigione in Libano. Qui si davano appuntamento la cellula di terroristi britannici che nel 2004 voleva fare esplodere aerei con sostanze chimiche per fertilizzanti e quella che nel 2005 si fece esplodere nel metrò di Londra causando 70 morti. E nel 2009 la cittadina è tornata in prima pagina perché, durante una parata per dare il benvenuto ai parà che tornavano dall’Afghanistan, un gruppo di musulmani li accolse con slogan offensivi e fischii.

La stranezza, nel caso di Abdaly, è che cercava moglie su Facebook: una seconda consorte, «voglio sposarmi di nuovo, desidero una grande famiglia, la mia prima moglie è d’accordo». Non il genere di desiderio che preannuncia l’intenzione di farsi saltare in aria. O era una finta, per nascondere i suoi piani, o qualcosa lo ha spinto a preferire, alla prospettiva di una seconda moglie, le vergini che i terroristi credono di trovare ad aspettarli sulla porta del paradiso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l’attacco in Svezia, la polizia inglese perquisisce la casa del kamikaze a Luton

La moglie del terrorista: “Non sapevo niente di quello che stava preparando”